

L'INTERVISTA FAUSTO BALDANTI / VIROLOGO SAN MATTEO (PAVIA)

«Test ora poco attendibili plasma dei guariti è cura il rischio di altre ondate»

IL MEDICO PIACENTINO: «C'È TROPPIA CORSA A PROPORRE ESAMI SIEROLOGICI». E DICE: «PASSEREMO L'ESTATE CON LA MASCHERINA»

Marcello Pollastri

marcello.pollastri@liberta.it

● Inutile la corsa ai test sierologici privati: «Sono ancora poco attendibili». Mentre il plasma dei pazienti guariti «è un progetto incoraggiante per curare i malati Covid-19». L'epidemia rallenta? «Vero, ma occhio alla seconda e terza ondata. Il rigore resta d'obbligo e questa estate potremmo essere costretti a usare la mascherina». Lo dice Fausto Baldanti, virologo piacentino del Policlinico San Matteo di Pavia, massima autorità nel campo.

Dottor Baldanti, sa che anche a Piacenza è iniziata la corsa dei cittadini ai test sierologici in laboratori privati?

«Mah... Mi faccia capire: quali motivi ha una persona per correre in un laboratorio privato?».

Magari per sapere se è immune.

«Spieghiamo: nella fase iniziale dell'infezione il virus si replica senza contrasto e quindi l'unica traccia dell'infezione è la presenza dell'Rna (virus) nel tampone. Poi l'organismo comincia a reagire e sette-dieci giorni dopo compaiono gli anticorpi. Se sono efficaci, bloccano la replicazione virale che progressivamente si spegne e a distanza di tempo abbiamo evidenza della copertura immunitaria. Sono come due curve che si incrociano. Nella fase iniziale della sintomatologia predomina il valore del tampone nasale, in quella finale è importante il dato della sierologia. C'è un punto in cui sono positivi entrambi. In questo momento il paziente che deve rientrare dalla quarantena non può che fare un tampone. E' vero che ci può essere una replicazione bassa, ma

può essere sufficiente per infettare qualcuno. In quel caso il test sierologico sarebbe positivo ma lo sarebbe ancora anche il tampone nasale».

Quindi al momento non possono essere totalmente affidabili?

«No».

Lei ha detto che in Lombardia sono arrivate più di 100 proposte commerciali di test sierologici. Che tipo di test sono?

«Di tutti i tipi. E' arrivato un pulviscolo di proposte commerciali, alcune da aziende serie e conosciute, altre da aziende mai sentite, molte di origine cinese. Ovvio che si crei un problema di quali utilizzare per la diagnostica. Nessuno di noi metterebbe nel motore dell'auto una benzina non certificata. Due giorni fa è uscita sul sito dell'Ecdc (centro europeo per la prevenzione sanitaria) una nota che dice che la maggior parte dei test rapidi, quelli della gocciolina di sangue per intendersi, non vale nulla».

C'è il rischio di correre troppo dunque?

«Guardi, in Spagna c'è stato un problema gigantesco. Si sono trovati l'epidemia in casa, hanno comprato a scatola chiusa un grossa quantità di un test che poi si è dimostrato affidabile solo nel 30% dei casi. Questo ha contribuito alla diffusione del contagio. Stessa cosa è accaduta in Repubblica Ceca. Attenzione, dunque. Non è che la prima cosa che esce va bene».

Allora come fa un utente a districarsi?

«Dico che è ancora presto. In Lom-

bardia abbiamo 22 laboratori accreditati per la diagnostica Covid (diventeranno 25 tra pochi giorni). Ne abbiamo distribuiti un po' a tutti in modo che vengano testati con uno stesso protocollo su tutte le fasi della malattia. Cerchiamo di capire quali possono essere validi e quali no. Serve una verifica. Già ora stiamo ricevendo le prime informazioni. Piuttosto mi chiedo una cosa».

Quale?

«Ma quei laboratori privati avranno in mano test verificati oppure no? L'utente si fida? Vede, c'è stata una corsa non tanto alla richiesta di test, ma a proporli».

L'Emilia Romagna però è già partita con i test rapidi. Che ne pensa?

«Ripeto, l'Ecdc dice che la maggior parte di questi test è scarsamente attendibile».

Oggi non sembra esserci uniformità nelle terapie: ora si usa anche l'eparina per togliere l'infiammazione che deriva dal virus. Voi a Pavia quale ritenete sia la migliore?

«In Lombardia c'è un gruppo di esperti che ha stilato una proposta uniforme con dosaggi e uno schema ben preciso. La terapia da somministrare dipende poi dal singolo



Peso:60%

paziente».

Qualcuno sostiene che si siano fatti pochi tamponi.

«Pochi tamponi? Noi in Lombardia siamo quelli che ne abbiamo fatti di più in tutto l'Occidente. E' stato fatto quello che si poteva. Ma qualcuno ha mai pensato che due mesi fa i tamponi non esistevano nemmeno? E qualcuno si ricorda le file di ambulanze che arrivavano negli ospedali? Allora c'era solo in Lombardia il mio laboratorio che aveva in mano un test fatto in casa. Cosa si poteva fare di più? Poi, dopo tre settimane sono arrivate anche le proposte commerciali. Ma come per i test sono state confrontate, validate e poi distribuite. I tamponi sono stati fatti in maniera mirata. E badi: chi li ha fatti in maniera diffusa ha esaurito le risorse. Lei sa che in questo momento in quasi tutta Italia le aziende non hanno più reagenti per eseguire i tamponi? A dire facciamo i tamponi a tutti succedono queste cose».

Da qualche giorno in Emilia Romagna hanno deciso di andare a fare i tamponi anche a casa. E' la strada giusta?

«E' giusto. Adesso che l'emergenza acuta sta rientrando, c'è il tempo per farlo. Ma all'inizio non si poteva, i pazienti erano troppi. La Lombar-

dia ne ha fatti di più perché aveva avuto un focolaio più grosso, quello di Lodi e Codogno».

Che poi è lo stesso focolaio di Piacenza. Significa che noi siamo stati più sfortunati perché in un'altra regione?

«Temo di sì. Però mi risulta che la gran parte dei tamponi fatti in Emilia sia stata fatta su Piacenza».

Lei è piacentino. Si è dato una motivazione di tutti questi decessi nella nostra città?

«C'ne sono tanti anche in Lombardia. Questo è un virus particolarmente aggressivo con le persone anziane. Ricordo quando certi sindacaci dicevano: "il mio comune non si ferma". All'inizio è stato permesso che il virus arrivasse anche alle persone deboli. E quando si fa la "zona rossa" e poi si vedono le persone in giro... un po' come adesso che si rischia di abbassare la guardia».

E' un problema?

«Certo. E' anche vero che non si può immaginare di stare sempre chiusi in casa. Ora il problema non è fare i tamponi a tutti, ma come riprendere a vivere. Sarà necessario portare la mascherina tutta l'estate? Forse

sì e, se è da fare, andrà fatto. I focolai si stanno spegnendo un po' dappertutto. Significa che la strategia di contenimento ha funzionato. E ha funzionato tanto in Lombardia, dove il focolaio era grande, tanto in Veneto dove il focolaio era più ridotto. Quindi non so chi ha usato meglio le risorse...».

Ha fiducia nella somministrazione di plasma da donatori guariti?

«Assolutamente sì. I guariti possono donare il plasma perché nel loro plasma ci sono gli anticorpi che noi abbiamo trovato. Abbiamo inventato un test sierologico che funziona benissimo e che identifica la tipologia di anticorpi che uccide il virus. E' un progetto importante che ci consente di avere una terapia che può funzionare perché crea proprio quel tipo di anticorpi. Di fatto, il paziente guarito diventa la cura del paziente malato».

Quello che voi avete curato e guarito era davvero il "Paziente 1"?

«Sì, era paziente 1 perché era il primo riconosciuto in Italia. Il problema è capire chi era paziente 0. Lo stiamo studiando tracciando gli anticorpi nel sangue dei donatori. E tra qualche giorno potremo rivelare qualche risultato».

E la storia del virus che circola nell'aria?

«Il virus si trasmette per via aerea con le goccioline, con uno starnuto, o anche semplicemente parlando. Ma non è certo un virus che gira nell'aria come un moscerino».

A novembre ci dobbiamo aspettare un ritorno del coronavirus?

«Gli studi ci diranno anzitutto se con gli anticorpi ci si potrà considerare immuni. E poi sarà importante capire non tanto quante persone sono immuni, ma quante non lo sono. E sappiamo già che la maggior parte delle persone non lo è. Dunque il problema di una seconda e terza ondata è assolutamente reale e concreto. Anche se dovessimo arrivare a zero contagi, i più non hanno anticorpi. Finché non ci sarà un vaccino, saremo destinati a cambiare le nostre abitudini sociali e lavorative. Per cui prudenza e rigore. Soprattutto rigore. Un nostro comportamento sbagliato può essere causa di grandissime sofferenze».



Il virologo piacentino del San Matteo Fausto Baldanti con alcune colleghe



Peso: 60%